

IRAN, UCCISA LA DOTTORESSA CHE CURAVA I RIBELLI

Il coraggio di Aida

FABIANA MAGRI

Gli ospedali non sono più luoghi sicuri per chi manifesta contro il governo in Iran. I feriti negli scontri con le forze di sicurezza ricevono cure e aiuti in appartamenti, uffici e ovunque sia possibile, da medici coraggiosi che appoggiano le proteste. **PAGANI - PAGINE 20-21**

Curava i manifestanti feriti Aida, la dottoressa coraggio torturata a morte dal regime

Per Teheran è morta in un incidente ma il suo corpo porta i segni delle violenze
Arrestata l'attrice da Oscar Taraneh Alidoosti. Tajani: convocherà l'ambasciatore

FABIANA MAGRI
TELAVIV

Gli ospedali non sono più luoghi sicuri per chi manifesta contro il governo in Iran. I feriti negli scontri con le forze di sicurezza ricevono cure e aiuti in appartamenti, uffici e ovunque sia possibile, da medici coraggiosi che appoggiano le proteste. Un rischio che è costato la vita alla dottoressa 36enne Aida Rostami, impegnata a prestare soccorso clandestino a Ekbatan e in altri quartieri occidentali di Teheran. Scomparsa il 12 dicembre dopo essersi allontanata dall'abitazione di un manifestante per procurarsi ulteriore materiale medico, non è mai più tornata viva a casa. Una fonte vicina alla famiglia ha rivelato al sito di informazione anti-regime IranWire che la mattina successiva una stazione di polizia locale ha chiamato i parenti per comunicare che la donna era morta in un incidente stradale durante la notte. Ma il corpo della dottoressa, restituito alla famiglia solo dopo insistenti richieste, riportava segni di pesanti torture, come entrambe le mani fratturate, ferite alla parte inferiore del busto e un occhio di fuori. Il medico legale ha detto ai parenti di Aida Rostami che gli era stato ordinato di non rivelare la vera causa

della morte di Aida. «Non è morta in un incidente d'auto, l'hanno uccisa», ha affermato la fonte di IranWire.

In Iran, curare e difendere i manifestanti sta diventando rischioso quanto esprimere apertamente il dissenso per le strade, nel quarto mese delle proteste innescate il 16 settembre dall'uccisione di Mahsa Amini, la 22enne curdo iraniana morta mentre era sotto la custodia della polizia morale che l'aveva arrestata per aver violato la legge sullo hijab, indossando il velo in modo ritenuto improprio. Mercoledì scorso, a quanto riferito da fonti di stampa locale, è stato arrestato anche il legale delle giornaliste iraniane Nilufar Hamedi, che lavora al quotidiano riformista Shargh, e Elahé Mohammadi dell'altro quotidiano di ala riformista Ham Mihan, a loro volta detenute con l'accusa, tra l'altro, di propaganda e cospirazione contro il sistema dopo la pubblicazione di reportage e foto sulla morte della giovane Amini. «Mohammad Ali Kamfirouzi, l'avvocato di diversi attivisti e giornalisti, è stato arrestato», ha scritto Ham Mihan. Il collega che si sta occupando del caso, Mohammad Ali Bagherpour, ha riferito di non essere a conoscenza delle accuse mosse nei confronti del suo assistito. La testa-

iraniana ritiene che in carcere ci siano 25 difensori di manifestanti, detenuti in relazione alle proteste.

Un'altra categoria che è finita nei radar delle autorità per la capacità di raggiungere e influenzare la popolazione è quella delle celebrities locali. All'elenco degli artisti imprigionati per il sostegno pubblico alle proteste, si è aggiunto il nome della nota attrice Taraneh Alidoosti (nel 2016 co-protagonista del film premio Oscar *Il cliente* di Asghar Farhadi). Nel suo ultimo post su Instagram, l'8 dicembre, aveva criticato la prima esecuzione giudiziaria di un manifestante, quella del 23enne Mohsen Shekari. Aveva anche pubblicato immagini di sé a capo scoperto, senza hijab. Nei suoi post sui social aveva apostrofato la Repubblica islamica con il messaggio «sedetevi e aspettate le conseguenze della vostra sete di sangue» e aveva cercato di risvegliare la partecipazione



in quella maggioranza silenziosa che non appoggia apertamente le proteste, scrivendo che «il silenzio significa sostenere la tirannia e i tiranni».

Segnali preoccupanti arrivano dal carcere di Karaj, nella provincia di Alborz a ovest di Teheran. Secondo notizie che filtrano attraverso i social media, alcuni manifestanti incarcerati nella sezione politica sarebbero stati trasferiti in celle di isolamento, un indizio che può precedere l'esecuzione della pena capitale. Tra loro, l'attivista Saeed Eghbali che ha iniziato lo sciopero della fame per denunciare la possibile imminente esecuzione di cinque persone.

La «repressione indegna in Iran e la pena di morte per giovani che si limitano a manifestare» è stata condannata ieri dal ministro degli Esteri Antonio Tajani in diretta tv. Ma gli attivisti delle Ong da tempo chiedono un isolamento diplomatico per Teheran, in aggiunta al biasimo e alle sanzioni economiche da parte dell'Occidente. Tajani ha anche promesso di convocare il nuovo ambasciatore iraniano, appena riceverà le credenziali dal Quirinale, per manifestargli formalmente «l'indignazione per quello che sta accadendo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

03374